

Sparacio ed i "colletti bianchi"

Per illuminare le zone oscure di ciò che è ormai definito il "caso Sparacio" scende in campo anche la Procura di Messina. Un'indagine parallela a quella della Direzione distrettuale antimafia catanese la cui sostanza però è diversa. Se infatti l'obiettivo dei pubblici ministeri etnei è fissato sui magistrati che si sono occupati della gestione del pentito Luigi Sparacio, quello del sostituto procuratore nazionale antimafia Carmelo Petralia, di recente applicato alla Procura di Messina e titolare di questo nuovo scottante fascicolo di inchiesta, sarebbe puntato invece sui rapporti che il gruppo Sparacio avrebbe avuto con gli ambienti della Messina che conta, con quei colletti bianchi insomma di cui il boss a quanto pare non ha mai parlato durante la sua collaborazione. E, secondo il magistrato inquirente, non si sarebbe trattato di una dimenticanza del pentito, ma al contrario di vere e proprie omissioni premeditate. D'altronde il grande accusatore di Sparacio, l'avvocato Ugo Colonna, legale di numerosi collaboratori di giustizia, la cui denuncia sulla gestione del collaboratore è alla base dell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia catanese, lo aveva scritto nero su bianco: "Fino ad oggi non si è accertato se non in maniera superficiale, l'effettivo organigramma del gruppo Sparacio, il quadro delle attività illecite poste in essere dalla cosca, nonché le attività gestite dallo Sparacio per interposta persona e soprattutto le cointeressenze e contiguità con ambienti imprenditoriali ed istituzionali". Ed è proprio su questo ultimo punto che si sono accesi i fari del sostituto procuratore nazionale antimafia Carmelo Petralia. Sembra infatti che i "buchi neri" nelle dichiarazioni dell'ex potentissimo boss di una delle più agguerrite "famiglie" mafiose della criminalità organizzata dello Stretto, per ciò che riguarda i rapporti della sua cosca con ambienti imprenditoriali, politici e soprattutto massonici, sarebbero saltati fuori dai verbali di altri collaboratori di giustizia di recente ascoltati dal titolare del nuovo fascicolo d'inchiesta, il pubblico ministero Carmelo Petralia e che avrebbero deciso di vuotare il sacco. E da quelle confessioni riscontrate ad una ad una, ne sarebbe venuto fuori uno scenario incredibile, che Luigi Sparacio, secondo quanto sarebbe emerso dalle indagini, conosceva, ma che avrebbe omesso di rivelare ai magistrati inquirenti che hanno gestito la sua collaborazione. Le identità dei personaggi a cinque stelle coinvolti in questo nuovo, scollante filone investigativo restano "blindati" dietro il più rigido segreto istruttorio. Intanto il Procuratore capo di Reggio Calabria Antonio Catanese, così come aveva scritto il "Corriere" qualche giorno fa respinge ogni accusa affermando che non si è mai occupato della gestione del pentito Luigi Sparacio, ne ha mai avuto occasione di interessarsi di vicende processuali riguardanti lo stesso; che non ha mai ricevuto qualsivoglia avviso di garanzia da alcuna autorità giudiziaria e men che mai da quella di Catania. In merito alle notizie di un suo eventuale interrogatorio reso ai magistrati etnei, il Procuratore capo Catanese afferma che "non ha mai subito alcuna contestazione, né in sede giudiziale, né in sede disciplinare, neanche con riferimento alla gestione del suddetto

collaboratore di giustizia". Sul fronte dell'indagine catanese infine, i pubblici ministeri antimafia sentiranno nei prossimi giorni il collaboratore Rosario Spatola che ha già dichiarato di aver ricevuto pressioni da parte dei pentiti Gaspare Mutolo e Rosario Spatola per aggiustare processi a Messina.